

MARIA VITA ROMEO

PhD. in Philosophy and History of Ideas

University of Catania, Sicily, Italy

Member Correspondent of Centre International Blaise Pascal (C.I.B.P.)

Member of Société des Amis de Port-Royal, Caen

TRADITIONE E MODERNITA IN BLAISE PASCAL

Tradition and Modernity in Blaise Pascal's Philosophy

Abstract

The relation tradition-modernity, which seems to play a specific role of dichotomy conflict in seventeenth century, in the name of the autonomy of modern science, knows a balance in Blaise Pascal. The philosopher-scientist from Clermont-Ferrand, who heavily contributed, by his researches in physics, to the progress of the experimental science, even acknowledging the limits of traditional knowledge, does not condemn its value.

To Préface sur le Traité du Vide, written by Pascal in 1648, where the roles, distinct but not opposite, of tradition and modernity are outlined, follows a rescue of the role of imagination and of coutume in Pascal's thought, two perverted and double-faced powers which can serve truth: a truth which can be achieved when habit becomes tradition, a truth which can be built when imagination works as faculty of models.

Key words: Pascal, tradition, modernity, experiment, science, knowledge

Nel XVII secolo, quando la rivoluzione scientifica con una serie di speculazioni e di scoperte fa giustizia del vecchio mondo medioevale e rifiuta, in nome dell'autonomia della scienza, il sapere tradizionale, Blaise Pascal - che con i suoi studi scientifici ha contribuito allo sviluppo della scienza moderna - marca con forza i limiti e le inadeguatezze del sapere tradizionale, senza però liquidare sommariamente il valore di ogni tradizione.

Nel corso delle sue ricerche sul vuoto, il filosofo di Clermont-Ferrand trova infatti il coraggio di criticare il pensiero scientifico tradizionale, ma alcontempo ne mette in evidenza i pregi e gli aspetti positivi.

Insomma Pascal respinge qualunque tipo di giudizio aprioristico e acritico che, in quanto tale, si trasforma in cieco pregiudizio. E pertanto egli respinge

sia la difesa ad oltranza sia la sommaria liquidazione della tradizione.

Tutto ciò Pascal lo spiega chiaramente nella Prefazione al trattato sul vuoto del 1648. Questa Préface è un documento importantissimo per la storia della filosofia e della scienza del XVII secolo. In essa, come afferma Boutroux, si trova una vera e propria «filosofia della fisica»¹, dove Pascal riesce a precisare con semplicità e chiarezza il ruolo epistemologico della nuova scienza, delineando i suoi rapporti con la filosofia e con la religione.

In questo scritto, Pascal condanna l'eccessivo timore reverenziale e il quasi maniacale atteggiamento acritico nei confronti degli antichi, ridimensionando il ruolo dell'autorità. Egli distingue due campi nettamente separati: quello dell'autorità,

¹ E. Boutroux, *Pascal*, Paris, Hachette, 1907, 43

ristretto esclusivamente a quelle scienze che dipendono dalla memoria, quali la storia, la geografia, la giurisprudenza, le lingue e soprattutto la teologia; e quello della ragione, ristretto a quelle scienze la cui conoscenza si fonda unicamente sull'esperienza, quali la geometria, l'aritmetica, la musica, la fisica, la medicina e l'architettura.

L'incapacità di distinguere il ruolo della *raison* rispetto a quello dell'autorité porta inevitabilmente ad una serie di errori, dannosi e per la scienza e per la fede². Tentare di spiegare i fenomeni fisici sulla base dell'autorità, infatti, ostacola il progresso scientifico, che si vede impastoiato da vecchie concezioni nate dalla pura immaginazione dell'uomo, incapace di usare correttamente la ragione e l'esperienza.

Allo stesso modo, il tentativo di spiegare con la sola ragione gli innumerevoli misteri della religione è di ostacolo al compito della fede, che perde quel fascino del mistero e del soprannaturale, indispensabile alla conversione dello spirito umano.

«Il chiarimento di questa differenza – scrive Pascal – ci deve far compiangere la cecità di coloro che, nelle discipline fisiche, portano come prova la sola autorità al posto del ragionamento o degli esperimenti; e deve infonderci orrore per la malizia degli altri, che utilizzano solo il ragionamento nella teologia, al posto dell'autorità delle Scritture e dei Padri. Bisogna risollevare il coraggio di quei timidi che non osano inventare nulla in fisica; e occorre confondere l'insolenza di quei temerari che producono delle novità in teologia. Eppure, la sventura del secolo è tale, che si vedono

parecchie opinioni nuove in teologia, sconosciute a tutta l'Antichità, sostenute con ostinazione e accettate con plauso; mentre le novità che si producono in fisica, anche se in piccolo numero, sembrano dover essere tacciate di falsità, non appena esse urtano, anche se di poco, i preconcezioni: come se il rispetto che si ha per gli antichi filosofi fosse per dovere, mentre quello che si porta ai più antichi dei Padri fosse solo di cortesia! Io lascio notare alle persone giudiciose l'importanza di questo abuso, che sconvolge l'ordine delle scienze con tanta ingiustizia»³.

La cieca obbedienza da parte degli scienziati al principio d'autorità, l'ostinazione con cui i sostenitori dell'horror vacui hanno negato l'esistenza del vuoto, rivelano a Pascal l'inquietante distanza tra la ragione e una volontà che, avvinta dalla forza suadente della prevenzione, risulta incapace di riconoscere anche le verità più evidenti.

«Non è solo in questa occasione, - osserva Pascal nella *Récit de la grande expérience de l'équilibre des liqueurs* - che quando la debolezza degli uomini non ha potuto trovare le vere cause, la loro sottigliezza ne ha sostituite di immaginarie, che essi hanno espresso con nomi speciosi che riempiono le orecchie e non la mente. Sicché dicono che la simpatia e l'antipatia dei corpi naturali sono le cause efficienti e univoche di parecchi effetti, come se dei corpi inanimati fossero capaci di simpatia e antipatia; è lo stesso [...] per parecchie altre cause chimeriche, che non apportano che un vano sollievo all'avidità che hanno gli uomini di conoscere le verità nascoste, e che, lungi dallo scoprirle, non servono che a coprire l'ignoranza di coloro che le inventano, e a nutrire quella dei loro seguaci»⁴.

² «Se si sottopone ogni cosa alla ragione, la nostra religione non avrà nulla di misterioso e di soprannaturale. Se si rifiutano i principi della ragione, la nostra religione sarà assurda e ridicola» (*Pensées*, Fr. 162, in B. Pascal, *Œuvres complètes*, édition présentée et annotée par Michel Le Guern, Paris, Gallimard, 1998-2000, t. II. D'ora in poi, per indicare questa edizione delle opere complete di Blaise Pascal, citeremo LG OC)

³ B. Pascal. *Préface sur le Traité du vide*, LG OC, t. I, 454; tr. it., *Prefazione al Trattato sul vuoto*, in *Scritti di fisica*, traduzione introduzione e note di Maria Vita Romeo, Catania Greco, 2002, 214

⁴ B. Pascal, *Récit de la grande expérience de l'équilibre des liqueurs*, LG OC, t. I, 436; tr. it.

Negli scritti di fisica di Pascal si riscontrano affermazioni in cui traspare l'incessante preoccupazione per la debolezza umana, che si lascia facilmente ingannare dall'immaginazione e si sottomette alla forza della prevenzione⁵, la quale mira a controllare e dominare la ragione. Sin dalle sue prime ricerche sul vuoto, Pascal riflette dunque sulla sorte dell'uomo insensibile al richiamo della ragione.

L'immagination, scriverà più tardi Pascal nei Pensieri, è «la parte predominante dell'uomo, questa maestra di errore e di falsità; e tanto più subdola in quanto non lo è sempre; essa infatti sarebbe regola infallibile di verità, se fosse regola infallibile della menzogna. Ma, essendo il più delle volte falsa, essa non dà alcun segno della sua qualità, poiché segna col medesimo marchio il vero e il falso. Non parlo dei pazzi, io parlo dei più saggi; ed è in mezzo ad essi che l'immaginazione ha il grande dono di persuadere gli uomini. La ragione ha un bel gridare, non è essa che possa attribuire il loro valore alle cose. Questa superba potenza, nemica della ragione, che si compiace di controllarla e di dominarla, per dimostrare quanto potere abbia su ogni cosa, ha formato nell'uomo una seconda natura. Essa ha i suoi fortunati e i suoi sfortunati, i suoi sani, i suoi malati, i suoi ricchi, i suoi poveri; essa fa credere, dubitare, negare la ragione; essa sorprende i sensi, li fa agire; ha i suoi folli e i suoi saggi: e nulla ci fa più dispetto quanto vedere che essa colma i suoi ospiti di una

soddisfazione piena e intera ben più che non la ragione»⁶.

In questa guerra tra la ragione e l'immaginazione, l'unica vera vittima è l'uomo, che s'illude di poter dominare il mondo intero, per poi scoprirsi invece un Nulla rispetto all'infinità del Tutto.

Pascal vuole evitare all'uomo questo scacco, e lo esorta, e lo invita più volte a non farsi incantare dalla magia dell'immaginazione, accettando umilmente la sua reale condizione: l'uomo, infatti, è un soggetto pieno di errore naturale ed ineliminabile senza la grazia.

E tuttavia, questo non significa che l'uomo debba rimanere in un'ignoranza assoluta. Il suo compito è bensì quello di conoscere, ma con mezzi "umani": vale a dire, con la ragione e con i sensi.

Occorre tuttavia sottolineare che l'immaginazione in Pascal non ha sempre un ruolo negativo: se l'immaginazione infatti viene denominata «maestra di errore e di falsità» allo stesso tempo si riconosce che essa non è regola infallibile di menzogna. Quest'ultimo aspetto la rende ancora più fourbe, proprio perché essa segna col medesimo marchio la verità e la falsità.

Quando, negli *Écrit sur la grâce*, Pascal parla di Adamo prima della caduta, lo descrive come una creatura "saine, sans tache, giuste et droite", e non dice che sia stato creato privo d'immaginazione. E poiché tutto ciò che viene creato da Dio è "pur, saint et parfait"⁷, si può dedurre che anche l'immaginazione, come le altre facoltà umane, sia buona per natura. Con il peccato originale, però, tutto è stato corrotto e con l'uomo anche le sue facoltà. Tuttavia, l'immaginazione non è irreparabilmente negativa: è l'uso che se ne fa a renderla positiva o negativa. Allora, come poter fare un buon uso dell'immaginazione? Noi sappiamo che essa a volte dice la verità ed altre volte invece è indice di menzogna. Come distinguere dunque tra fantasia e

Relazione sul grande esperimento dell'equilibrio dei fluidi, in *Scritti di fisica*, cit., 192-3

⁵ «La prevenzione che induce in errore. È una cosa deplorabile constatare che gli uomini deliberano solo sui mezzi e non sul fine. [...] è una cosa penosa vedere i Turchi, tanti eretici, tanti infedeli seguire il modo di vivere dei loro padri per questa sola ragione che ciascuno è stato cresciuto nel pregiudizio che quel modo fosse il migliore. È questo che determina ogni uomo alla sua condizione, di fabbro ferraio, di soldato eccetera» (B. Pascal, *Pensées*, Fr. 182, LG OC, t. II, 606-7)

⁶ Ibid. Fr. 41, 551-52

⁷ B. Pascal, *Écrits sur la grâce VII*, in LG, t. I, 261.

fantasia? La soluzione consiste nel non chiedere all'immaginazione ciò che essa non può dare cioè la determinazione della verità. Occorre dunque utilizzare l'immaginazione come un puro strumento al servizio della ragione, che la prepara a scoprire il vero e a renderlo comunicabile una volta scoperto. Così si viene a delineare uno spazio in cui l'immaginario non è più l'antagonista del razionale. E in effetti secondo i termini propri di Pascal si può immaginare con ragione⁸.

Il ruolo positivo dell'immaginazione emerge con forza proprio nei lavori di fisica redatti da Pascal. Qui l'immaginazione interviene nella messa a punto dei suoi esperimenti. Se è vero che già all'età di diciannove anni Pascal aveva fatto uso della sua immaginazione, «immaginando» appunto di ridurre in *machina* una scienza che stava tutta nella mente e «immaginando» ancora la realizzazione di più di cinquanta modelli della sua *machine*, la cui realizzazione ancora oggi suscita ammirazione, è altrettanto vero che nel corso delle ricerche sul vuoto l'immaginazione di Pascal assume un ruolo ancora più decisivo e determinante. Nei Nuovi esperimenti sul vuoto, infatti, Pascal «immagina» l'uso di tubi, siringhe, soffiotti, sifoni di tutte le lunghezze grandezze e figure, e l'impiego di diversi liquidi come l'argento vivo, l'acqua, l'olio e il vino. Gli esperimenti che ne conseguono, come afferma Pascal, sono di sua invenzione, cioè nascono dal corretto uso della sua immaginazione. Che l'immaginazione possa far da supporto all'invenzione lo attesta lo stesso Pascal: nella lettera a Ribeyre, riferendosi all'esperienza del Puy de Dôme, egli non esita a dire che «cette expérience est de mon

invention» e nel *Récit*, sempre a proposito della stessa esperienza, egli si attribuisce il merito di averla «imaginée». L'immaginazione, dunque, appare qui come la madre delle invenzioni.

Si potrebbe parlare, come fa G. Ferreyrolles di un'immaginazione razionale vista come uno strumento positivo grazie all'utilizzo del quale l'uomo può accrescere le sue conoscenze. In fisica per esempio, occorre prima «immaginare» un'ipotesi, poi elaborarla razionalmente e successivamente verificarla attraverso la sperimentazione.

Tuttavia l'immaginazione non ha in fisica sempre lo stesso valore. Essa può essere chiamata a volte *vision*, a volte *caprice*, a volte *fantaisie*, qualche volta *idée* e tutto al più *belle pensée*. Nel primo caso, noi ci troviamo di fronte ad una interpretazione soggettiva, fondata su degli esperimenti falsi: è il caso dell'impercettibile etere di P. Noël e di Descartes. All'estremità opposta, nel caso della *belle pensée* noi ci troviamo di fronte ad una congettura che unisce semplicità e generalità nella deduzione dei fenomeni. Tale è per esempio l'ipotesi di Torricelli denominata appunto «*très belle pensée*»⁹: un'ipotesi appunto che attribuiva alla pressione atmosferica tutti quei fenomeni che fin a quel momento venivano attribuiti all'*horror vacui* e che solo più tardi si rivelerà una verità. Essa appare dunque come una verità in potenza. L'immaginazione appare come la facoltà del possibile e, in quanto tale, essa «*semble bel et bien avoir droit de cité dans la science*: non seulement elle part de l'expérience, mais elle la dépasse pour lier en une seule explication cohérente la diversité de ses résultats, oriente en retour sa pratique – puisque de l'hypothèse envisagée doit logiquement s'ensuivre tel phénomène qu'il est opportun de vérifier – , achève enfin, en inventant les dispositifs expérimentaux,

⁸ «L'effroi que j'aurais de les voir en cet état éternel de misère, après les avoir imaginés avec tant de raison [il corsivo è mio] dans l'autre état, me fait détourner l'esprit de cette idée, et revenir à Dieu pour le prier de ne pas abandonner les faibles créatures qu'il s'est acquises, et a lui dire pour les deux personnes que vous savez ce que l'Eglise dit aujourd'hui avec saint Paul» (Cfr., *Lettre à Mlle de Roannez*, in LG OC, t. II, 33)

⁹ *Lettre de M. Pascal le fils adressante à M. le premier président de la Cour des Aides de Clermont-Ferrand*, LG OC, t. I, 446; tr. it., *Lettera a Ribeyre*, 12 luglio 1651, in *Scritti di fisica*, cit., 204

d'élaborer les moyens de sa propre validation»¹⁰.

L'immaginazione per sua natura non si accontenta del dato reale; essa infatti per vocazione tende sempre ad andare oltre. Gli scienziati che avevano osservato il fenomeno delle pompe aspiranti « avevano immaginato che una pompa sollevasse l'acqua non solo a dieci o venti piedi, ciò che è ben vero, ma ancora a cinquanta, cento, mille, e tanto quanto lo si vuole, senza alcun limite»¹¹. Qui l'immaginazione è fedele al suo intrinseco dinamismo. In realtà quest'espansione senza limiti è indice di un'insufficienza, perché gli antichi filosofi hanno chiesto alla loro immaginazione di prolungare ciò che essi avevano sotto gli occhi; essi ciò hanno immaginato ciò che essi non vedevano sul modello di ciò che essi vedevano. «Tutti quelli che hanno scritto su questi argomenti - continua Pascal - hanno detto la stessa cosa; e anche tutti i nostri fontanieri assicurano ancor oggi che, se lo si vuole, costruiranno delle pompe aspiranti che attireranno l'acqua a sessanta piedi. Non è che Erone, né questi autori, né questi artigiani, e ancor meno i filosofi, abbiano sviluppato queste ricerche; infatti, se avessero provato a sollevare l'acqua solo a quaranta piedi, l'avrebbero trovato impossibile. Ma essi hanno solamente visto che nelle pompe aspiranti e nei sifoni di sei, di dieci, di dodici piedi, si verificava sempre questo fenomeno, e non hanno mai visto l'acqua innalzarsi in tutti gli esperimenti che è capitato loro di fare. Per cui non hanno ipotizzato che vi fosse un certo grado oltre il quale sarebbe successo diversamente. Essi hanno pensato che esisteva una necessità naturale, il cui ordine non poteva essere cambiato; e siccome credevano che l'acqua

saliva per un orrore invincibile del vuoto, si sono convinti che l'acqua avrebbe continuato ad innalzarsi incessantemente, così, come aveva iniziato. E perciò, traendo una conseguenza da quello che vedevano a quello che non vedevano, essi hanno creduto l'uno e l'altro fenomeno ugualmente veri»¹².

In questo modo gli antichi filosofi hanno mancato d'immaginazione, e questa carenza ha impedito loro di verificare che era il peso dell'aria la vera causa del fenomeno. «En trahissant le possible pour le coutumier, ils se sont interdit d'échafauder une hypothèse qui rende raison à la fois de l'un et de l'autre et ont par là deux fois stérilisé la capacité inventive de leur imagination»¹³.

Quando più tardi si capì che l'acqua s'innalza solo fino ad una certa altezza, «non si comprese che essa s'innalzava più in alto nei luoghi più bassi. Si pensava, al contrario, che essa si elevava sempre alla stessa altezza, invariabile in tutti i luoghi della terra. E siccome non si pensava affatto al peso dell'aria, si immaginò che la natura della pompa è tale da sollevare l'acqua ad una certa altezza limitata, e non più»¹⁴. Qui è ancora l'immaginazione a “mancare d'immaginazione”. Se gli scienziati del XVII secolo si fossero lasciati guidare dall'immaginazione, non avrebbero esitato a mettere in discussione il pregiudizio regnante, e avrebbero di conseguenza trattato quell'ipotesi come un'ipotesi, soggetta dunque ad essere verificata. «D'altra parte, come si poteva immaginare che questa altezza potesse variare secondo la differenza dei luoghi? Indubbiamente questo non appariva verosimile; eppure quest'ultimo errore si rivelava ancora fuorviante per provare che il peso dell'aria è

¹⁰ G. Ferreyrolles, *Les reines du monde. L'imagination et la coutume chez Pascal*, Lumière Classique Collection dirigée par Philippe Sellier, n°6, Paris, Honoré Champion éditeur, 1995, 197

¹¹ *Traité de l'équilibre des liqueurs et de la pesanteur de la masse de l'air*, LG OC, t. I, 528; tr. it., *Trattati sull'equilibrio dei liquidi e sulla pesantezza dell'aria*, in *Scritti di fisica*, cit., 298

¹² Idem

¹³ G. Ferreyrolles, *Les reines du monde. L'imagination et la coutume chez Pascal*, cit., 198

¹⁴ *Traité de l'équilibre des liqueurs et de la pesanteur de la masse de l'air*, LG OC, t. I, 530; tr. it., *Trattati sull'equilibrio dei liquidi e sulla pesantezza della massa dell'aria*, op. cit., 300

la causa di questi effetti. Infatti, dato che essa è maggiore sulle pendici delle montagne che sulle cime, è evidente che i suoi effetti saranno in proporzione maggiori¹⁵. Pascal oserà laddove gli altri non hanno osato, egli con la sua immaginazione si spingerà verso l'inverosimile, e immaginerà che l'altezza dell'acqua poteva variare a seconda dell'altezza dei luoghi da qui la realizzazione del famoso esperimento sul Puy de Dôme.

Da tutto ciò è facile vedere il ruolo positivo dell'immaginazione per la conoscenza scientifica. È essa, infatti, che fa vedere allo scienziato come il reale a volte sia più incredibile di ciò che si vede e si pensa. L'immaginazione ci aiuta dunque a non arrestare la nostra conoscenza, sol perché il caso da analizzare si presenta come inverosimile alla nostra ragione; essa ci offre in sostanza gli strumenti per superare ciò che appare insuperabile, lasciando poi spazio alla verifica sperimentale: l'unica in grado di accertare la veridicità dell'ipotesi immaginata.

«I segreti della natura - scrive Pascal nella Prefazione - sono nascosti; benché essa operi incessantemente, non sempre si scoprono i suoi effetti: il tempo li rivela di età in età, e benché sempre uguale a sé stessa, essa non è sempre ugualmente conosciuta. Gli esperimenti, che ce ne danno la comprensione, si moltiplicano continuamente; e, poiché essi sono i soli principi della fisica¹⁶, le conseguenze si moltiplicano in proporzione»¹⁷.

Il progresso della scienza, secondo il pensatore di Clermont-Ferrand, non si costruisce sulle ceneri della tradizione, ma sui gradini che il sapere tradizionale ha eretto. La conoscenza è dunque un grande edificio, i cui pilastri sono stati costruiti

dagli antichi: pilastri ai quali ogni uomo, di qualsiasi epoca, deve saper aggiungere dei mattoni nel rispetto della tradizione.

Ecco perché non è un oltraggio rinnegare le concezioni sul vuoto che gli antichi hanno raggiunto; è bensì un omaggio al loro impegno e un rispetto del loro lavoro. Essi infatti si sono basati unicamente sulle esperienze che avevano a disposizione; ma le esperienze non sono immutabili né eterne, esse sono soggette ai mutamenti storici, invecchiano con il passare del tempo e si perfezionano in esso.

«È così che, sull'argomento del vuoto, essi avevano diritto di dire che la natura non lo sopportava affatto, perché tutte le loro esperienze avevano sempre fatto notare loro che essa l'aborriva e non lo poteva tollerare. Ma se i nuovi esperimenti fossero stati da loro conosciuti, forse avrebbero trovato modo di affermare quello che avevano avuto modo di negare per il fatto che il vuoto non era ancora apparso. Così nel giudizio che hanno espresso che la natura non sopportava affatto il vuoto, essi hanno inteso parlare della natura soltanto allo stato in cui la conoscevano; poiché, per parlarne in generale, non basterebbe averlo osservato costantemente in cento riscontri differenti, né in mille, né in qualsiasi altro numero, per grande che esso sia; poiché, se restasse un solo caso da esaminare, questo solo basterebbe per impedire la definizione generale, e se uno solo fosse contrario, questo solo...»¹⁸.

Pascal dunque non condanna gli antichi, i quali al contrario devono essere ammirati e seguiti; egli denuncia invece il reverenziale e quasi maniacale attaccamento che alcuni hanno nei confronti delle opinioni dei loro padri, un atteggiamento che li rende ciechi e restii ad abbracciare anche le verità più evidenti.

Questo, per contro, non significa che l'uomo moderno debba respingere con prevenzione e a priori le opinioni degli

¹⁵ Idem.

¹⁶ «Gli esperimenti sono i veri maestri da seguire in fisica» (Ibid, LG OC, 531; tr. it. 302).

¹⁷ B. Pascal, *Préface sur le Traité du vide*, LG OC, t. I, 455; tr. it. *Prefazione al Trattato sul vuoto*, in *Scritti di fisica*, cit., 215

¹⁸ B. Pascal, *Préface sur le Traité du vide*, LG OC, t. I, 457; tr. it., *Prefazione al Trattato sul vuoto*, in *Scritti di fisica*, cit., 218-9

antichi solo perché queste appartengono ad un mondo superato. Al contrario, egli deve cercare di imparare dalle loro esperienze, togliendo da queste gli "errori" del tempo, per proseguire sulla scia dei loro insegnamenti verso la ricerca della verità.

«Non è tuttavia senza rimpianto – osserva Pascal nella Relazione del grande esperimento dell'equilibrio dei fluidi – che io mi allontano da queste opinioni così generalmente accettate. Lo faccio soltanto perché cedo alla forza della verità che mi ci costringe. Ho resistito a queste nuove opinioni, finché ho avuto qualche pretesto per seguire le antiche; le massime che ho utilizzato nel mio compendio lo testimoniano abbastanza. Ma infine, l'evidenza degli esperimenti mi costringe ad abbandonare le opinioni alle quali mi aveva trattenuto il rispetto per l'antichità. Così non le ho abbandonate che a poco a poco, e me ne sono allontanato solo per gradi: infatti, dal primo di questi tre principi, che la natura ha per il vuoto un orrore invincibile, io sono passato al secondo, che essa ne ha l'orrore ma non invincibile; e da qui sono infine arrivato ad accettare il terzo, che la natura non ha alcun orrore per il vuoto. Ecco dove mi ha condotto quest'ultimo esperimento dell'equilibrio dei fluidi»¹⁹.

Occorre dunque portare rispetto verso gli antichi. Ma tutto questo non deve significare restare ostinatamente attaccati alle loro opinioni, quando queste vengono smentite dall'evidenza degli esperimenti.

«Infatti, - continua Pascal - in tutte le discipline la cui la prova consiste in esperimenti e non in dimostrazioni, non si può fare alcuna affermazione universale se non per l'enumerazione generale di tutte le parti o di tutti i casi differenti. È così che, quando diciamo che il diamante è il più duro di tutti i corpi, noi ci riferiamo a tutti i corpi che conosciamo, e non possiamo né dobbiamo includervi quelli che non

conosciamo affatto; e quando diciamo che l'oro è il più pesante di tutti i corpi, saremmo temerari se includessimo in questa proposizione generale quelli che non sono ancora affatto di nostra conoscenza, benché non sia impossibile che esistano in natura. Allo stesso modo, quando gli Antichi hanno assicurato che la natura non sopportava affatto il vuoto, hanno inteso dire che essa non lo sopportava affatto in tutti gli esperimenti che avevano visto; ed essi non avrebbero potuto senza temerarietà includervi quelli che non erano da loro conosciuti. Che se lo fossero stati, senza dubbio essi avrebbero dedotto le nostre stesse conseguenze, e li avrebbero, secondo il loro parere, legittimati di quell'Antichità di cui si vuole fare oggi l'unico principio delle scienze. È così che, senza contraddirli, noi possiamo affermare il contrario di ciò che essi dicevano»²⁰.

L'atteggiamento che Pascal assume nella "querelle" tra antichi e moderni dipende direttamente da una personale esperienza scientifica²¹: la ragione umana non può conoscere il mondo tutto in una volta; essa può gradualmente svelarne i misteri e strapparne con fatica i segreti. Ecco perché le scienze sono in continuo progresso e il loro avanzamento è inesauribile: in questa prospettiva si collocano il fondamento e l'efficacia della capacità della ragione, che è nemica di ogni autorità dogmatica²².

Occorre sottolineare che il progresso, a cui qui Pascal si riferisce, è strettamente legato al solo ambito

¹⁹ B. Pascal, *Récit de la grande expérience de l'équilibre des liqueurs*, LG OC, t. I, 436-37; tr. it., *Relazione sul grande esperimento dell'equilibrio dei fluidi*, in *Scritti di fisica*, cit., 193

²⁰ B. Pascal, *Préface sur le Traité du vide*, LG OC, t. I, 457-58; tr. it., *Prefazione al Trattato sul vuoto*, in *Scritti di fisica*, cit., 219

²¹ «E siccome sono certo che Galileo e Torricelli sarebbero stati felici di apprendere nel loro tempo che si fosse progrediti oltre la conoscenza che essi avevano avuto, vi dichiaro, Signore, che sarò ben felice quando vedrò qualcuno andare oltre quella conoscenza che ho donata» (*Lettre de M. Pascal le fils adressante à M. le premier président de la Cour des Aides de Clermont-Ferrand*, LG OC, t. I, 447; tr. it., *Lettera a Ribeyre*, 12 luglio 1651, in *Scritti di fisica*, cit., 205)

²² Cfr., V. Martino, *B. Pascal nell'unità del suo pensiero*, Lecce, Milella, 1962, 37

scientifico. Se dunque la *raison* viene esaltata, non viene tuttavia innalzata a signora assoluta del mondo: l'uso corretto della ragione ci permette, infatti, di progredire nell'ambito della conoscenza, aprendoci la strada da più parti e mostrandoci il percorso da diverse angolazioni.

Ma ciò che progredisce sono solo le conseguenze, perché la verità è una soltanto. Essa, continua Pascal, «quantunque scoperta di recente, deve sempre avere il sopravvento, poiché essa è sempre più antica di tutte le opinioni che se ne sono avute, e perché significherebbe ignorarne la natura l'immaginare che essa abbia cominciato ad esistere nel momento in cui ha cominciato ad essere conosciuta»²³.

Una ragione, questa, che ci induce a non abbandonare le nostre radici, ma a preservarle come tesori inestimabili, come gradini che ci permettono di andare avanti sulla strada della verità.

Dunque, nel pensiero di Pascal non si può parlare di conflitto fra tradizione e modernità, ma di armonica collaborazione nel rispetto della conoscenza e della verità.

Il ruolo positivo della tradizione assume un'importanza ancora maggiore nel Pascal teologo. Se il ruolo della tradizione viene infatti ridimensionato in campo scientifico, essa riveste un ruolo dominante in campo teologico.

Sul ruolo indiscusso che la tradizione e l'autorità svolgono in campo teologico, è ancora la Prefazione al Trattato sul vuoto di Pascal ad illuminarci: «Nelle discipline in cui si cerca solamente di sapere ciò che gli autori hanno scritto, come nella storia, nella geografia, nella giurisprudenza, nelle lingue [...] e soprattutto nella teologia, [...] bisogna ricorrere ai loro libri [...] C'est l'autorité seule qui nous en peut éclair. Ma dove l'autorità ha la forza maggiore è nella teologia, perché in essa è inseparabile dalla verità, che noi non conosciamo se non per

mezzo suo: di modo che per dare piena certezza delle discipline più incomprensibili dalla ragione, basta farle vedere nei libri sacri (così come, per mostrare l'incertezza delle cose più verosimili, basta solamente far vedere che esse non vi sono contenute); perché i suoi principi sono al di sopra della natura e della ragione, e che, essendo la mente dell'uomo troppo debole per arrivarci con i propri sforzi, non può pervenire a tali alti concetti, se non vi è portata da una forza onnipotente e soprannaturale»²⁴.

Il ruolo importante della tradizione riveste un posto altrettanto utile nel pensiero politico di Blaise Pascal. Del Pascal politico purtroppo si conosce ben poco. Il pensatore francese, infatti, non ha lasciato nessuno scritto che possa farci risalire direttamente ad un suo progetto politico. Tuttavia, dalla lettura di alcuni frammenti delle *Pensées*, frutto di un'accurata e analitica riflessione su quell'essere incomprensibile qual è l'uomo, è possibile ritrovare una costellazione di frammenti sulla politica, in cui si riscontra il ruolo indiscusso e positivo che riveste nel campo etico-sociale la tradizione vista come l'altra faccia positiva della *coutume*.

Nell'antropologia antica e medioevale la *coutume* era la forma di ogni virtù. Con Pascal essa, insieme all'immaginazione, diventa uno dei principi di errore. La *coutume*, quella che Pascal definisce la "seconda natura", eleva l'eterogeneità dei pregiudizi al rango delle norme universali e necessarie. «Perché - scrive Pascal nei *Pensieri* - si seguono le leggi più antiche e le credenze più antiche? Per il motivo che sono le più sagge? No, ma esse sono uniche e ritolgono la radice delle divergenze»²⁵. E in un altro frammento continua: «Il popolo [...] così come crede che la verità la si possa trovare e che essa sia nelle leggi e nei costumi, crede ad esse e considera la loro antichità come una prova della loro verità (e non della loro sola

²³ B. Pascal, *Préface sur le Traité du vide*, LG OC, t. I, 458; tr. it., *Prefazione al Trattato sul vuoto*, in *Scritti di fisica*, cit., 219.

²⁴ Ibid, LG OC, t. I, 453; tr. it., Ibid, 212-3

²⁵ *Pensées*, Fr. 604, LG OC, t. II, 789

autorità, senza verità). Così obbedisce ad esse; ma è capace di ribellarsi allorché gli si mostra che esse non hanno alcun valore; il che si può dimostrare di tutte, se le si riguarda da un certo lato»²⁶.

Nell'insieme dei campi politico, scientifico, filosofico e teologico, l'immaginazione e la coutume - due potenze tanto ambivalenti quanto perverse - possono ritornare dunque al servizio della verità: una verità da ricevere, quando il costume si fa tradizione; una verità da costruire, quando l'immaginazione funziona come facoltà dei modelli.

La riabilitazione della coutume in Pascal si ha proprio nel ruolo che l'abitudine assume nella vita pratica e intellettuale dell'uomo. Ricordiamo per esempio l'avversione iniziale di Pascal, inventore della prima macchina aritmetica, per gli artigiani incaricati di costruirla e condannati a realizzare dei modelli imperfetti, poiché incapaci di piegarsi alle direttive della teoria. Era l'abitudine che impediva loro di aprirsi alle novità della teoria; ma gli scienziati hanno bisogno degli artigiani, la cui ars pratica è il frutto di un'acquisizione di anni, che nessuna teoria potrà mai darci. Si delinea già da ora il doppio ruolo che riveste in Pascal l'abitudine. Essa diventa negativa, quando viene impiegata come scudo protettivo per difendersi dalle novità. Ma è indubbio il valore positivo che essa riveste, come il frutto di una tradizione che si diffonde. Se è l'abitudine che ci può trasmettere dei ragionamenti negativi, impedendoci di accogliere quelli positivi, non sempre tutto ciò che ci viene dalla tradizione, lontano da divenire un'alterità generatrice di alterazione, è visto in senso negativo: esso infatti può essere spesso una semenza di verità.

Il ruolo della tradizione riveste un aspetto altrettanto importante in ambito sociale e morale. È qui infatti che si regolano i rapporti con gli altri, dunque con le loro

abitudini, e con noi stessi, dunque con le nostre abitudini.

La tradizione rivive di generazione in generazione, per creare un seguito continuo e senza interruzione nel divenire dell'umanità. Vista in questo senso, l'abitudine assume un valore importante anche in campo religioso: è la tradizione che i nostri padri ci hanno tramandato a farci rispettare le leggi, ed è la stessa tradizione che ci spinge a seguire la religione del nostro paese.

Lontano da noi il concetto di voler ridurre la fede ad una mera abitudine. Più volte infatti Pascal ha sottolineato il ruolo indiscutibile della grazia e della fede, quali doni di Dio, indispensabili alla conversione e all'accettazione della religione cristiana.

Tuttavia possiamo riconoscere, alla luce di quanto detto, che è la tradizione ricevuta a indicarci la via da seguire: una verità che deve essere riscoperta nel fondo dei nostri cuori e che risposo nell'autorità della Scrittura.

La tradizione dunque ci prepara a seguire le norme dei nostri padri; l'abitudine ci spinge a seguirle e a tramandarle, con la possibilità comunque e il dovere di verificarle e di accettarle liberamente. Sta in questa libera scelta la modernità di Pascal, una modernità che non rinnega la tradizione, ma la mantiene come patrimonio di cultura, che non deve trasformarsi però in prevenzione contro ogni sorta di novità. Per contro non bisogna rinnegare la tradizione per abbracciare le novità.

Occorre in sostanza trovare il giusto mezzo e coniugare, per quanto possibile, tradizione e innovazione, costruendo il nuovo sui pilastri delle nostre antiche radici.

A noi pare possibile riunire nel pensiero di Pascal i due concetti di tradizione e di modernità: due concetti che potrebbero apparire del tutto antitetici, ma che in realtà, a un più preciso esame, rivelano la loro complementarietà nella costruzione del sapere e nella ricerca della verità.

²⁶ *Pensées*, Fr. 469, LG OC, t. II, 746-7

Bibliografie:

1. **Boutroux E.**, Pascal, Paris, Hachette, 1907
2. **Ferreyrolles G.**, Les reines du monde. L'imagination et la coutume chez Pascal, Lumière Classique Collection dirigée par Philippe Sellier, n°6, Paris, Honoré Champion éditeur, 1995
3. **Martino V.**, B. Pascal nell'unità del suo pensiero, Lecce, Milella, 1962
4. **Pascal B.**, Œuvres complètes, édition présentée et annotée par Michel Le Guern, Paris, Gallimard, 1998-2000
5. **Pascal B.**, Préface sur le Traité du vide, LG OC, t. I, 454; tr. it., Prefazione al Trattato sul vuoto, in Scritti di fisica, traduzione introduzione e note di **Maria Vita Romeo**, Catania Greco, 2002